

# SCONFITTI E CONTENTI

AI CONSIGLIERI REGIONALI NON RIELETTI ANDRANNO 32 MILIONI DI EURO DI LIQUIDAZIONI. MENTRE I VITALIZI PER GLI EX SUPERERANNO I 100 MILIONI. ECCO I PRIVILEGI DELLA CASTA LOCAL. E IL GOVERNO RINVIÀ IL TAGLIO DELLE POLTRONE

DI TOMMASO CERNO



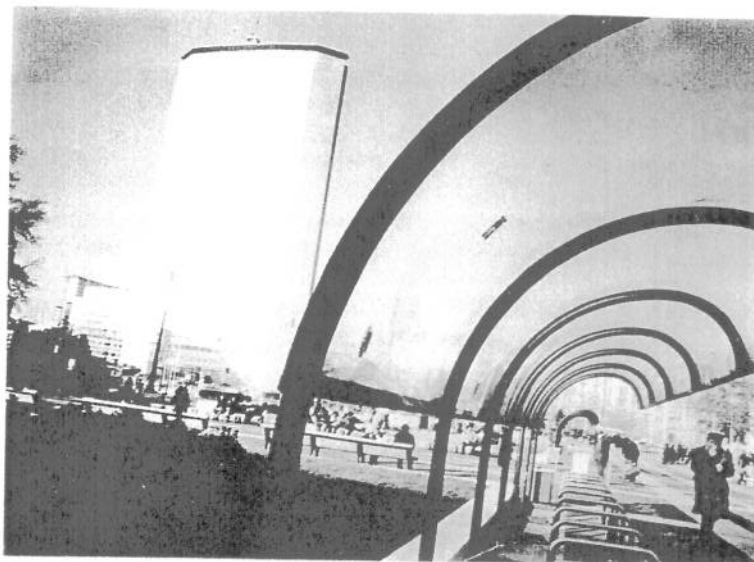
**A**ltro che onorati. La casa locale dei consiglieri regionali si vende e spreca come quella global di Montecitorio. E il dimittivo la davvero sorridere: costano cari quando sono in carica e si paga salato pure chi perde la poltrona. Berlusconi aveva annunciato sforbiciate e tagli negli enti locali. E invece niente. Succedeva tutto di nuovo il 28 e 29 marzo, quando 13 regioni andranno alle urne e l'esercito dei trombati, anziché piangere per la delusione, riderà passando alla cassa. Pronto a intascare la liquidazione d'oro che spetta agli ex e che regalerà oltre 32 milioni di euro netti ai reduci di questa legislatura, senza contare il vitalizio che succhia un centinaio

di milioni l'anno e potrebbe crescere del 15 per cento. C'è chi raddoppiano se si calcola l'esborso lordo per le casse pubbliche e triplicano sommando le regioni che hanno votato in anticipo. Tanto a pagare il conto ci penseranno come sempre gli italiani.

La sera di cristallo per stimare quanti incasseranno la buona uscita non c'è, ma la statistica aiuta. "L'Espresso" ha analizzato i dati delle precedenti elezioni, arrivando a una stima. A ogni ex andranno in media 43 mila euro per 5 anni di carica, già sgravati da tasse e contributi. Con picchi da super manager per i veterani, che in alcuni casi si porteranno a casa fino a 257 mila euro dopo tre mandati. A colpi di simili Tfr per sfiorare il tetto dei 30 milioni basta che la metà

dei 709 consiglieri (e un centinaio di assessori) chiamati al rinnovo non sia rieletto, calcolando due legislature a testa. Sono costi della politica che salgono in silenzio a ogni elezione. Nessuno ci fa caso perché quei parlamentini sembrano minuscoli, contano fra 30 e 90 consiglieri ciascuno. Ma presi tutti insieme fanno quasi 1.100 onorevoli, più di Camera e Senato. Ecco che in bilancio c'è chi infila 8,9 milioni in più

come la Lombardia, chi 3,5 come il Veneto o 4 come il Piemonte. Crescono le spese anche nelle regioni più piccole, come le Marche, dove stanziano mezzo milione. «Sono conti fatti a spanne. Noi abbiamo previsto 6 milioni e non è certo che ci basteranno», spiegano nel Lazio. A Napoli il 28 dicembre su queste spese s'è sfiorata la rissa in aula: «Il presidente Mucciolo faccia chiarezza sul punto, senza se e senza ma», ha chiesto Angelo Giusto del Pd. Nel bilancio non c'è traccia di quattrini, eppure la legge prevede fra 46 e 140 mila euro, solo in minima parte accantonati con le trattenute. Auste- ▶



L'assemblea del consiglio della Regione Emilia-Romagna a Bologna. In alto: il Grattacielo Pirelli di Milano sede della Regione Lombardia

## Promossi o beccati: la giusta paga dei sogni

Stipendi e privilegi dei consiglieri nelle regioni dove si voterà a marzo

Regioni al voto	Numero consiglieri	Stipendio netto (in euro)		Rimborsi netti (in euro)		Indennità netta fine mandato		Max vitalizio mensile*
		min	max	min	max	min	max	
Piemonte	53	6453	10.000	2482	10.176	85770	277312	4590
Lombardia	30	3602	10.000	6362	2222	Un'indennità mensile per ogni anno di mandato		4374
Veneto	5	3289	10.000	4715	10.000	27497	100000	3510
Liguria	40	3485	10.000	4681	10.000	30908	100000	3510
Emilia Romagna	39	5011	10.000	2602	10.000	24.000		3510
Toscana	39	3222	10.000	2066	10.000	7289	100000	2093
Umbria	10	3499	10.000	2602	10.000	Un'indennità mensile per ogni anno di mandato		4320
Marche	40	3127	10.000	2992	10.000	34221	100000	3510
Lazio	41	4330	10.000	0	10.000	31103	100000	4320 (più la diaria)
Campania	80	4500	10.000	0	10.000	46500**	100000**	4320
Puglia	70	4971	10.000	5461	10.000	80642	per ogni legislatura	4860
Basilicata	40	3278	10.000	3251	10.000	39203	100000	4050
Calabria	30	8508	10.000	2808	10.000	Da 21 mila un'indennità mensile per ogni anno di mandato		3400

\* Il massimo vitalizio netto è calcolato sul parametro dell'indennità base di un deputato ridotta della percentuale prevista. La cifra scende a seconda del numero di legislature e di altri parametri stabiliti dalle regioni

\*\* Valore al lordo

Fonte: Conferenza nazionale dei Consigli Regionali



riti? Macché, mi scimotage per non far crescere, almeno in apparenza, i conti di un consiglio dove quasi il 40 per cento viene inghiottito dagli stipendi dei politici. Fanno oltre 32 milioni l'anno. La patata bollente passerà alla nuova giunta che dovrà trovare altri soldi per rimborsare chi rimarrà senza poltrona. Nel 2005 capito a 35 consiglieri su 60 e costi più di 4 milioni: «Prevediamo una cifra simile anche stavolta», ammettono a Palazzo.

**L'ira del cardinale** Sulla casta dei regionali è stato scagliato perfino un anatema. A Natale il cardinale di Torino, Severino Poletto, tuonò contro la «vergogna» di una politica che in tempi di crisi nera non ha di meglio da fare che aumentarsi lo stipendio. Il Tfr piemontese con i suoi 85 mila euro netti a legislatura è il più alto d'Italia, assieme a quello della Puglia, pari a 80 mila. Le regioni che si sono raddoppiate i fondi (due me-

si di stipendio per ogni anno passato tra i banchi) stanno una al Nord e l'altra al Sud, a dimostrare che la mappa delle liquidazioni da soglio non rispetta il confine del Po, ma straripa dappertutto. «Servirebbero esempi di austerità quando tanta parte della popolazione vive male», denuncia il porporato. E in tutta risposta il consiglio scarica la colpa sull'ex governatore di centrodestra Ghigo, che introdusse il nuovo tariffario. Anche se pure con il Pd nell'era Bresso l'indennità che per un operaio Fiat equivalente a due vite e mezzo in fabbrica è rimasta invariata. La motivazione ufficiale fa sorridere, anche perché rievoca la procedura per gli ex detenuti: «Quei soldi servono al reinserimento sociale», ripetono un po' tutti i politici. Insomma, risarcisce il professionista che ha perso clienti per dedicarsi alla cosa pubblica, come Luca Caramella del Pdl: «Non è facile ripartire da zero quando non

viene riletto, soprattutto se il consigliere lo fai a tempo pieno come me», risponde al vescovo. Ma anche il bancario a 2 mila euro al mese, come Mariano Rabino del Pd: «Nel 2000 mi sono pagato una costosa campagna elettorale e non sono riuscito a farcela. Per coprire i debiti ci ho messo qualche anno. In banca ho ritrovato il mio posto, ma la carriera era ormai ferma». Eppure nel plotone dei reduci non tutti sono d'accordo. Come Luigi Bianchini, avvoca-

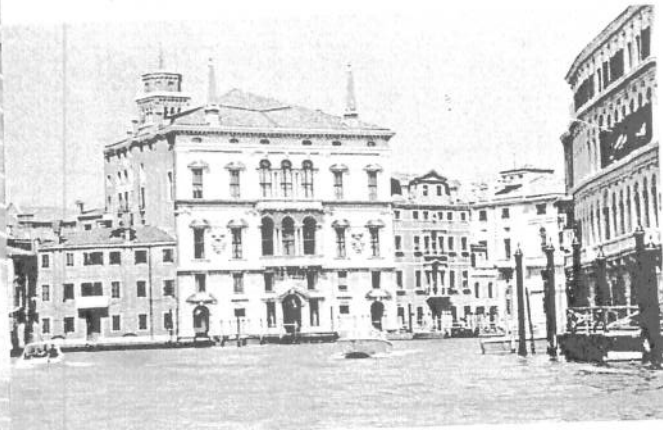
Uno stand promozionale della Regione Lazio. Sotto a sinistra: la sede della Regione Veneto. A destra: Monica Donini

to marchigiano eletto nel 1970, proprio all'esordio dei nuovi enti. È un senior degli ex, ma ammette che quando è troppo è troppo: «L'indennità di fine mandato per chi ritrova il posto di lavoro non ha alcun senso. Andrebbe abolita», taglia corto.

Per ora è un sogno. Quando Roma impose una dieta ai conti regionali, ci fu l'insurrezione. Al punto che la Campania fece ricorso e vinse: «Quella norma

denota un centralismo inaccettabile e scavalca i nostri poteri», hanno sostenuto tornando alla vecchia e più generosa retribuzione. Così ogni Regione può ritoccare in piena autonomia il privilegio. Alcuni virtuosi, si fa per dire, ci sono. La buona uscita ce l'hanno anche loro, ma più bassa. In Calabria ricevono 21 mila euro netti a legislatura, in Emilia Romagna 24 mila e in Veneto 27 mila. È il cruccio di Alberto Deambrogio del Prc, firmatario di una proposta di legge per ridurre i privilegi. Non ci sta ad essere bollato come sprecone a causa di queste differenze in busta

paga: «Siamo diventati uno dei cavalli di battaglia dell'antipolitica per l'impostazione craxiana mai sopita, un uso del denaro pubblico troppo leggero», dice. Lui prende l'indennità di carica e, se non sarà confermato, avrà il suo Tfr e il vitalizio. «Ma giro quasi tutto al partito», ribatte. Già, versa il 55 per cento dopo il flop alle politiche che ha tagliato fuori Rifondazione dai rimborsi elettorali: «La gente non capisce, ma io sono fra l'incudine e il martello. Da una parte mi dicono che siamo la casta, dall'altra i compagni di Casale Monferrato mi chiedono come mai non ci sono i nostri manifesti per le regionali. Perché non ci sono soldi. Avanti di questo passo la politica rischia



## Qui ci vuole una legge

colloquio con Luigi Micci di Tommaso Cerno

«Nessun consiglio regionale si ridurrà da solo Tfr e vitalizi. Così facendo, però, rischiamo che salti il sistema». Luigi Micci è il presidente nazionale del coordinamento che riunisce gli ex parlamentari regionali d'Italia. Un esercito che tocca quota 4.500, rappresentato in ogni regione, e che ci tiene ai propri privilegi. **Stipendio, vitalizio e indennità di fine mandato. Non è troppo per cinque anni in Regione?**

«Per prima cosa va detto che non tutti i nostri iscritti percepiscono ancora il vitalizio. Solo chi ha compiuto l'età prevista vi accede. Per cui molti restano senza stipendio per anni e anni.

**I consiglieri in carica sono un migliaio, gli ex quattro volte tanti. Così il grosso della cifra è a carico dei cittadini...**

«Noi ci siamo preoccupati da tempo di questo aspetto. Siamo sensibili alla necessità di rigore dei costi della politica. Così abbiamo per primi attuato un monitoraggio nazionale per capire come stanno davvero le cose. E abbiamo introdotto una politica del risparmio proprio per evitare che il governo intervenisse con provvedimenti dall'alto».

**Però le Regioni non sembrano molto propense al risparmio: in Piemonte si prendono anche 257 mila euro di Tfr.**

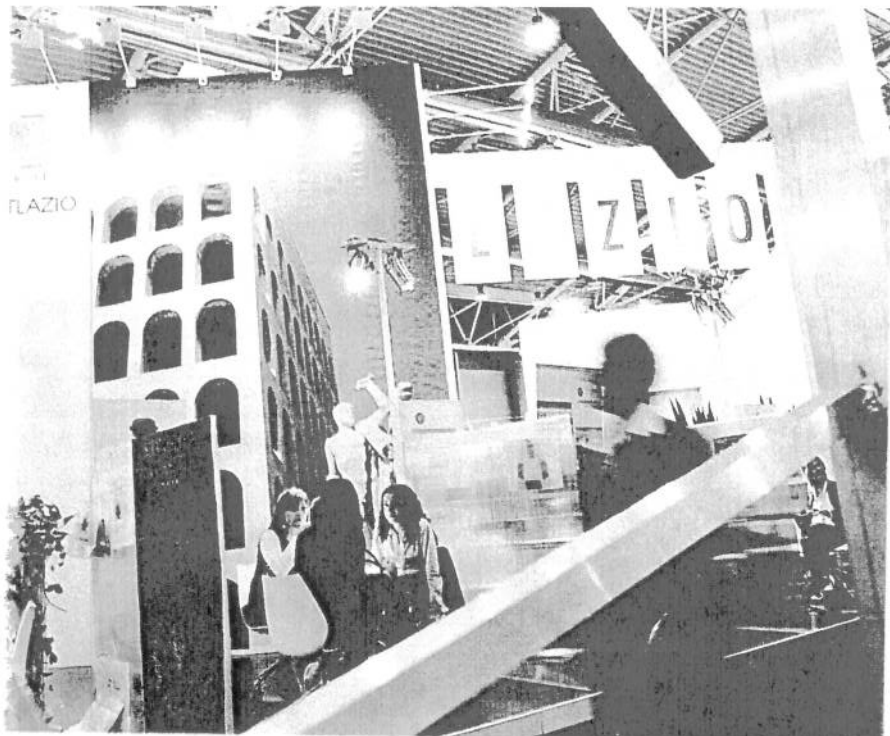
«Ci sono delle discrepanze da

calcolano le indennità su due mensilità per ogni anno di permanenza in consiglio, mentre nelle altre ci si ferma a una. Va anche detto che Marche ed Emilia Romagna, ad esempio, hanno le stesse indennità del 1970. Per cui non si può fare di ogni erba un fascio».

**Crede davvero che dopo le regionali di marzo qualcuno si taglierà lo stipendio nel nome dell'austerità?**

«Nessun consiglio regionale ha interesse a togliersi i privilegi di cui usufruisce. In questo caso non c'è destra o sinistra. Così come quando viene varato un aumento è difficile che le amministrazioni successive lo cancellino. È più realistico pensare di intervenire con una legge che regoli la materia per le legislature successive.





FLAZIO

colloquio con **Monica Donini di Tommaso Cerno**

«L'autonomia decisionale delle Regioni su indennità e benefit ha creato aree non omogenee e privilegi poco comprensibili. Serve mettere nuovi paletti comuni, discutendone insieme». Monica Donini, presidente del consiglio emiliano e coordinatrice delle assemblee legislative delle Regioni d'Italia, non nasconde l'imbarazzo di fronte alle liquidazioni d'oro di molti colleghi. E progetta un riordino.

**I privilegi della casta anziché ridursi, si moltiplicano dal centro alle Regioni.**

«Nascevano con un obiettivo buono: allargare a tutti la possibilità di fare politica, evitando che restasse una casta sì, ma legata al censo. Oggi dobbiamo intervenire per cancellare gli sprechi, però senza gettare il bambino con l'acqua sporca».

**Scusi, qual è il bambino nel caso dell'indennità di fine mandato dei consiglieri regionali?**

«È una specie di incentivo per rientrare nel mondo del lavoro. Restarne fuori per molti anni, se si svolge bene il proprio mandato, crea dei contraccolpi. Questo è il senso».

di tornare una prerogativa dei ricchi».

**Premio fedeltà** Chi è in odore di addio, non se ne sta certo con le mani in mano. Mentre i disoccupati cantano sotto la sua finestra «O lavoro ce ata dà!», l'assessore campano Corrado Gabriele, ad esempio, piazza fedelissimi dello staff all'Agenzia del lavoro. Il 31 dicembre è stato nominato direttore generale Francesco Girardi, fino al giorno prima coordinatore d'area del suo assessorato. La scelta spettava proprio a Gabriele e all'ufficio: c'erano 50 profili idonei, hanno preferito lui. Tanto che la Cisl già annuncia un ricorso. Una settimana fa, poi, i dipendenti del consiglio hanno scioperato. Ce l'hanno con l'ipotesi di stabilizzazione di circa 210 "comandati da altri enti", gente che proviene da società pubbliche o private, fuggita dopo pochi giorni, il tempo necessario per accomodarsi a Palazzo senza concorso. Costano 6 milioni l'anno. Sistemare i portaborse, però, è pratica bipartisan e diffusa. In Veneto qualche tempo fa sono stati addirittura stabilizzati grazie a una legge votata all'unanimità, con la polemica fuoriuscita del governatore Giancarlo Galan dal gruppo di Fi. Grandi manovre anche in Calabria, dove già nel 2001 vennero assunti 86 portaborse in tempo di elezioni. C'era di tutto. Figli, fratelli, sorelle di politici e pure funzionari di partito. Addirittura Carlo Guccione, allora segretario provinciale Ds di Cosenza e oggi trionfatore alle primarie del Pd. Ma la tradizione continua, fra graduatorie che si allungano all'Arpacal, l'agenzia per l'ambiente, e assunzioni a chiamata diretta nel-

le Asl. Tutti raccomandati dai trombati in fuga nel 2010.

**Sfizi e vitalizi** Finito di pensare agli amici e spendere la regalia, si torna in coda per il vitalizio. Guai a chiamarlo baby pensione, gli onorevoli si infuriano. E invece si tratta proprio di questo. Per maturarla bastano quasi sempre cinque anni e non ne servono certo 35 come ai comuni mortali. E proprio dopo il voto di primavera si prevede una nuova informata, tanto che fra le pieghe delle Finanziarie locali compare l'ennesima voce di spesa. Il Lazio ha stanziato il 12,5 per cento in più, passando da 14 a 16 milioni di euro l'anno, altri stimano addirittura un incremento del 25 per cento come l'Umbria che ritocca la posta da 1,9 a 2,4 milioni. Se la media sarà davvero questa, cioè 2 milioni di maggiori uscite per un'assemblea da 70 consiglieri, si spenderanno quasi 15 milioni in più. La Conferenza dei consigli regionali a Roma cerca di metterci una pezza. Nemmeno i tecnici conoscono nel dettaglio tutte le leggi in vigore. Per fare i conti ci hanno messo anni e qualche misterio-

**E il vitalizio? È una pensione maturata in pochissimi anni...**

«Nel dibattito pubblico viene considerata una pensione, ma non lo è. È un fondo integrativo e funziona come un'assicurazione privata. Un salario differito. Io verso dei contributi e, a una certa età, mi tornano indietro mensilmente».

**Con una differenza, però: i versamenti coprono solo in minima parte la cifra che si incasserà.**

«Questo è vero. È un fondo privilegiato. Le Regioni erano in equilibrio fino alla quarta, forse quinta legislatura. Poi il sistema non ha più retto e s'è cominciato a intervenire con riduzioni e tagli. In alcune regioni le indennità di fine mandato sono molto più basse. Ci sono, però, casi in cui non è così. Perché ognuno decide per sé».

**Vede qualche soluzione?**

«Dobbiamo, nel rispetto delle autonomie regionali, trovare parametri comuni da Palermo ad Aosta. Così com'è oggi non ci facciamo una bella figura. I cittadini non capiscono queste differenze. Serve una rivisitazione generale. Ci stiamo lavorando».



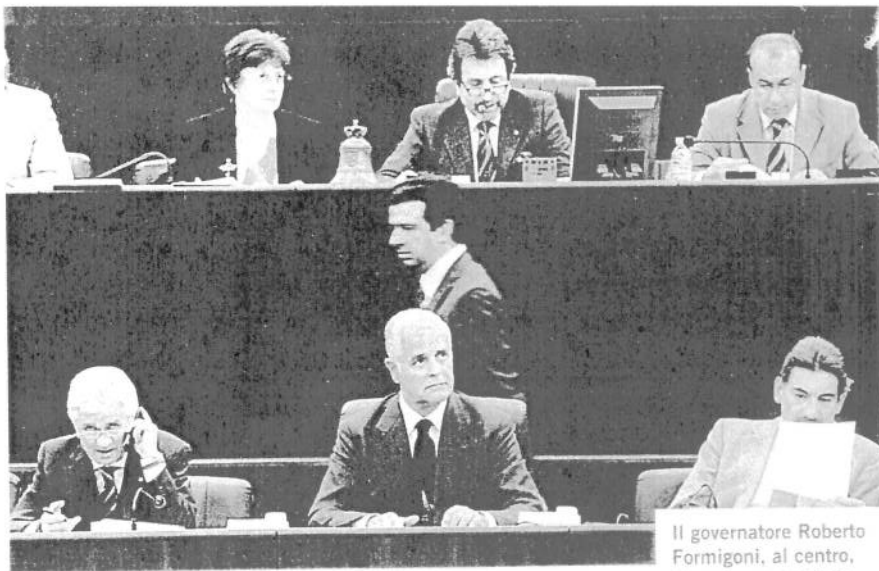
sa casella vuota c'è ancora: «Anche per il vitalizio i consigli sono sovrani e, se questo è giusto sul piano dell'autonomia, crea però delle disuguaglianze che i cittadini non comprendono», spiegano alla direzione. Proprio così. Le indennità sono calcolate su quelle dei parlamentari, ma c'è chi si assegna il 65 per cento come Liguria e Marche, chi il 90 come il Lazio, chi l'intera cifra come la Sicilia. Anche i contributi obbligatori variano dal 10 al 27 per cento, come l'età di riscossione. E se una serena vecchietta è un diritto, a Roma la politica non ha mai ▶

## In Piemonte 85 mila euro a ogni non rieleto. "Servono per il reinserimento sociale"



sentito parlare dello scalone, visto che chi resta fuori dall'aula di via della Pisana può anticiparsi la pensione già dai 50 anni. Muovendosi lungo la Penisola cambia di poco. L'età minima è spesso 60 anni, ma si può quasi sempre bluffare. C'è chi ci mette qualche mese in più, chi rinuncia agli spiccioli, ma la morale è la stessa: la spesa dei regionali è fuori controllo.

**Le baby pensioni** A rimettere ordine ci provò l'ex coordinatore nazionale delle assemblee legislative Alessandro Tesini, che rese pubblici i criteri di calcolo. «Ci fu una mezza rivoluzione, ma rifarei tutto. Indennità e vitalizio così come sono rappresentano



Il governatore Roberto Formigoni, al centro, durante un consiglio regionale lombardo

un'anomalia italiana», denuncia l'esperto del Pd. Tanto che il sistema è saldato da almeno vent'anni. Anche in questo caso non esistono statistiche ufficiali, eppure raffrontando i bilanci passati, la falla è presto trovata. Il meccanismo dei contributi resse fino fino al 1990. Da allora gli ex consiglieri (oggi sono oltre 4.500) superano quelli in carica: «In questo modo il vitalizio viene alimentato da una trattenuta che, nel tempo, è sempre più esigua rispetto alle uscite. Il nostro fondo non è più in grado di autoalimentarsi per cui preleva denaro

pubblico, quando gli istituti pensionistici come l'Inps devono per legge chiudere in pareggio», spiega Tesini. C'è anche una seconda anomalia e cioè la percentuale di trattenute, che non supera i duemila euro al mese. Nessuna assicurazione privata in Italia, a fronte di versamenti del genere, garantirebbe una rendita vitalizia media di oltre 5 mila euro lordi con picchi da ottomila euro in così breve tempo. Senza considerare che la pensione è anche reversibile, passa cioè ai congiunti in caso di morte.

## Speciali anche nei benefit

Speciali in tutto, anche nei privilegi. Le regioni autonome colpiscono le casse dell'erario a suon di bonus federali. È il caso della Sicilia, la più antica assemblea d'Italia, nata prima del Parlamento e parificata addirittura al Senato della Repubblica. Significa stipendi più alti, indennità più generose, regalie. Bene, non solo gli ex onorevoli dell'isola costano oltre 23 milioni l'anno, ma percepiscono anche premi fuori busta: corsi di lingua pagati dalla Regione (42 mila euro) e aggiornamento politico-culturale (1,8 milioni), con 300 ex in coda per l'assegno di 6.400 euro a testa a fondo perso. E Palazzo dei Normanni non dimentica i suoi inquilini nemmeno dopo morti: un contributo fisso di 5 mila euro viene erogato come sussidio per il lutto. La stranezza è che non serve nemmeno esserci entrati all'As,



per incassare. Basta guardare Franco Bisignano. In pensione senza mai aver messo piede in parlamento. Candidato alle regionali del 1981 con il Msi, venne escluso. Divenne "onorevole" solo nel 1996, a legislatura conclusa ormai da dieci anni. Eppure il tribunale gli diede ragione e così ottenne liquidazione e pensione. In Val d'Aosta, invece, il vitalizio fa talmente gola che addirittura il difensore civico Maria Grazia Vaccina ha presentato un ricorso alla Corte dei Conti per vederselo garantito. Già, le spetta un'indennità di carica parificata agli onorevolini, perché rinunciare anche alla pensione d'oro? Ma a dicembre i giudici hanno detto no. In Trentino Alto Adige, per far tornare i conti le Province autonome ipotizzano addirittura l'aspettativa di vita dei pensionati eccellenti. E così l'ex presidente della giunta trentina Pierluigi Angeli, dopo 24 anni in consiglio, si prende un vitalizio da 6.600 euro al mese da 17 anni. Ma, secondo i calcoli degli uffici, gli spetterà ancora per 11 anni. Alla fine avrà percepito 2,2 milioni a fronte di contributi per meno di 500 mila euro. Anche in Friuli l'autonomia costa molto cara. Alcuni consiglieri regionali, non soddisfatti dello stipendio e dei rimborsi spese, detraevano addirittura dal 740 la già esigua quota di contributi che versavano per il futuro vitalizio dorato. Un giochetto che non è piaciuto all'Agenzia delle Entrate, che ha preteso indietro i soldi. Marco Guzzetti

Fra crociate anti spreco e conti che non tornano, lo squadrone degli ex si sente in pericolo. Teme che un brutto giorno anche in Italia il bonus per i trombati svanisca nel nulla. Per dare battaglia si sono inventati le associazioni di categoria, forti di migliaia di iscritti regione per regione, e hanno pure un coordinamento nazionale per fare pressing sul parlamento. «Siamo noi i primi che abbiamo attuato una politica del risparmio, proprio per evitare interventi dall'alto», protestano i presidenti dei gruppi di ex da Nord a Sud. «I parlamentari nazionali sono uniti, fanno blocco, e in questo modo li stanno ad ascoltare. Noi non saremo da meno». Anche se la falla nei conti s'allarga. Inesorabile a ogni rinnovo.

ha collaborato  
Claudio Pappaianni

Foto: D. Cottica - Sestini, A. Ghirelli - Imagoeconomica